

FABRIZIO RASERA, *Maria Garbari : un ricordo*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 98/2 (2019), pp. 575-578.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 98	2019	n. 2	pp. 575-578
------------------------	-------	------	------	-------------

Maria Garbari. Un ricordo

FABRIZIO RASERA

La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche e questa rivista sono all'anniversario dei cent'anni. In questo percorso il ruolo di Maria Garbari (Pergine 1931-2019) è stato rilevante da ogni punto di vista. Il suo primo saggio su "Studi Trentini" fu pubblicato a puntate nel 1971 e raccolto in volume l'anno successivo: *Vittorio de Riccabona 1844-1927. Problemi e aspetti del liberalismo trentino*. Fin dagli esordi Garbari, allora nella sua prima maturità di intellettuale e di docente, si affermò come una protagonista nell'ambito degli studi sul Trentino dell'Ottocento e del Novecento: studiosa locale, per scelta cui non venne mai meno, ma con un'ottica che tendeva a non rinchiudersi nel provincialismo. Ad attrarre il suo interesse, dopo il moderato Riccabona, fu a lungo un intellettuale inquieto, di frequentazioni e prospettive ampie come Scipio Sighele, cui Garbari dedicò scavi progressivi: il saggio sul suo pensiero politico comparso nel 1974 nella "Rassegna storica del Risorgimento"; il volume sulla corrispondenza con i familiari, indagata come interessante documento dell'Italia giolittiana e dei suoi conflitti (1977); completò il trittico nel 1988 un'essenziale sintesi delle opere sociologiche del poliedrico intellettuale di origine trentina, precoce e moderno studioso della società di massa. La complessa opera di Sighele si colloca in uno spazio di tensioni conflittuali e sfugge a classificazioni sommarie: Garbari ne individua soprattutto il nucleo progressista, umanitario, politicamente liberale.

Un terzo personaggio che spicca nelle sue ricerche di storia politica è Giovanni Battista a Prato, il prete liberale che con lucidità e audacia di pensiero rappresentò le ragioni dell'autonomia del Trentino nelle assemblee del 1848, voce alta, riformatrice, laica del peculiare Risorgimento di questa regione di confine. Garbari ne tracciò un nitido ritratto in un saggio pubblicato negli "Atti" dell'Accademia degli Agiati del 1984, frutto di un

piccolo convegno dedicato al Prato dall'istituzione roveretana, l'unico fino a quel momento di natura propriamente scientifica. L'Accademia fu luogo non marginale del suo impegno: socia dal 1972, membro del consiglio negli anni Novanta, scrisse anche un profilo (*Libertà scientifica e potere politico in due secoli di attività dell'Accademia roveretana degli Agiati*, 1981) molto rappresentativo del suo approccio alla storia degli intellettuali. Su questo tema tornerò brevemente più avanti.

“Studi Trentini” fu indubitabilmente, per quarant'anni, il principale punto di riferimento del suo lavoro storiografico. Le pagine della rivista ne offrono tracce fittissime: non solo i saggi veri e propri, ma bibliografie, rassegne, note, recensioni. Presidente della Società dal 1965 al 1993 e autorevole ispiratore della sua linea era Umberto Corsini. Maestro, amico, compagno di ideali di Maria Garbari. Dopo la sua scomparsa scriverà, con un'apertura autobiografica in lei rara, che la comunità di intenti e la consonanza erano tali da rendere i loro scritti “espressione di un'unica linea di ricerca e di interessi, come se parlasse una sola voce”. La lunga epoca dentro la quale quella comune “linea” si sviluppò fu contrassegnata, come sappiamo, da profonde trasformazioni politiche e culturali: per restare all'ambito regionale pensiamo alla positiva soluzione della questione sudtirolese, al nuovo statuto di autonomia e all'esaltazione del ruolo delle due province, al riformismo modernizzante, all'insediamento dell'università, al Sessantotto, alla crescita di un nuovo movimento operaio e sindacale, alla scolarizzazione di massa.

Furono anni di evidenti rivolgimenti anche negli orti della storiografia locale. Non va ignorato il ruolo più vivace, più pressante dei filoni di area politica e ideologica, se non proprio di partito: pensiamo alle iniziative di matrice cattolica, come la *Storia del Trentino contemporaneo* uscita in tre volumi nel 1978, e alla sezione trentina dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia. O all'emergere di una nuova storia sociale, alle suggestioni di una prospettiva “dal basso”. Di grande rilievo fu il ruolo esercitato dall'Istituto storico italo-germanico nato nel 1973, dotato di mezzi e di relazioni che gli consentirono da subito iniziative su scala internazionale: “settimane di studio” che si traducevano in bei libri, incontri di studiosi di valore chiamati a una riflessione non occasionale e a campo largo; confronti comparativi su temi di grande rilievo. Il rapporto che si andava creando con gli studi locali spingeva a uno sguardo sempre meno provincialistico e sempre più lontano dalle angustie nazionalistiche: rimarcarlo ora è un'ovvietà, ma i processi avviati allora tanto ovvi non erano e nemmeno facilmente riconoscibili nell'immediato. Ricostruirne puntualmente le dinamiche sarebbe necessario, anche per poter valutare meglio come la tradizione di storia locale trentina vi si innestò e ne fu trasformata.

Certo è che uno scambio fecondo avvenne, in particolare per quanto riguarda il ruolo di Umberto Corsini e di Maria Garbari. La rivisitazione critica prevista in occasione del centenario potrà indagare in che misura questo si sia riflesso nelle pagine della rivista e nella vita della Società nel suo insieme. Per quanto riguarda direttamente Garbari, scorrendo i suoi resoconti e le sue rassegne dei decenni Settanta e Ottanta in “Studi Trentini”, ho ritrovato almeno in parte l'impressione che ne avevo avuto a suo tempo: le novità di cui era partecipe o osservatrice critica stimolavano anche un riflesso difensivo, timori di disinvolture metodologiche o di inclinazioni all'ideologia in conflitto con la reclamata scientificità del lavoro storico. Rilette oggi, tuttavia, quelle cronache testimoniano a distanza di decenni la scrupolosa puntualità della sua ricezione, rispettosa anche quando in disaccordo.

È impossibile ripercorrere oltre, nei limiti di questo intervento, le tappe del suo percorso di studiosa e di organizzatrice di cultura. Alla scomparsa di Corsini nel 1993 toccò naturalmente a Garbari raccoglierne l'eredità come presidente della Società, in piena continuità di orientamenti. Ricoprì questo ruolo fino al 2010, quando si verificò un ricambio generazionale necessario, ma da lei non avvertito in tempo come tale, attuato con democratica forzatura. Da socio non protagonista di questa vicenda, se non come elettore, ho potuto apprezzare la ripresa di dinamismo e di partecipazione che quella assunzione di responsabilità collettiva ha favorito, l'apertura ulteriore di interessi, la vitalità scientifica della stagione in corso. Maria Garbari visse quello strappo come una ferita insanabile e separò la sua strada senza clamori e senza indulgenze.

Anche alla luce di questa separazione non sarebbe possibile né decoroso celebrarne qui l'ammirevole figura con elogi di circostanza. Il modo migliore di ricordarla, forse l'unico che anche lei avrebbe potuto accettare, mi sembra quello di dare profondità adeguata, nelle riflessioni connesse al centenario e dopo, a una discussione dei tratti oggi più problematici della sua eredità storiografica. Mi azzardo a indicare due nodi di particolare attualità.

Il primo è il paradossale e diffuso fraintendimento di una delle linee di ispirazione di tutto il lavoro di Corsini e di Garbari: la questione nazionale. La rilevanza del tema nel lavoro dell'uno e dell'altra sta sotto gli occhi di ogni lettore. La sua prospettiva non è confondibile in alcun modo con quella nazionalistica, eppure una sorta di pregiudizio in questo senso si è come cristallizzato. La loro posizione ha conosciuto nel tempo una sensibile evoluzione, evidente in particolare nel caso di Corsini, condizionato in una prima fase dalle polemiche sulla questione sudtirolese ancora aperta. Garbari fin dall'apertura del suo lavoro su Riccabona enuncia il program-

ma di andare oltre le fruste categorie dell'irredentismo e della sua negazione, guardando alla prospettiva dell'uomo europeo. Giovanni a Prato nell'Ottocento, Alcide DeGasperi nel Novecento (assunto come riferimento sempre più illuminante tanto da Corsini che da Garbari) sono riletti in modo da sottrarli agli schemi interpretativi di una storiografia angustamente nazionale e cercando di ricondurli alla complessità dei contesti e delle problematiche dello stato in cui operavano. Questo spostamento di prospettiva non è sempre realizzato compiutamente. Nei lavori sull'annessione delle Nuove provincie all'Italia, per fare l'esempio più vistoso, emerge un'immagine idealizzata dell'Italia liberale. Ma nell'insieme, in particolare in esiti maturi e convincenti come quelli sul pensiero di DeGasperi, si compiono passi inequivocabili al di fuori dello schema risorgimentale. Europa, nazione, autonomie, diritti e ruolo delle minoranze sono parole chiave di una riflessione non solo storiografica che recupera attualità negli attuali travagli.

Il secondo nodo concerne il rapporto tra storia e politica. Nonostante l'esorcistica deprecazione delle passioni ideologiche, i nostri due storici avevano ben presente, memori di Croce, la valenza anche direttamente politica del lavoro storico. Scriveva Garbari nella presentazione del volume su *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca* (1996), curato con Davide Zaffi: "la storiografia, se non si limita alla pura erudizione, è sempre presenzialità; voce serena e meditata, filtrata dal rigore degli studi ma mai chiusa in se stessa, sempre capace di fecondare l'impegno di chi opera nella sfera pratica dell'oggi". Quali sono, quali possono essere le modalità oggi di una presenzialità effettiva del fare storia, nei tempi difficili che attraversiamo? In che modo discuterne collettivamente, evitando di affidare le risposte solo alla responsabilità etica individuale?

Con il tema del rapporto tra intellettuali e politica Maria Garbari si è misurata spesso anche nelle ricostruzioni storiche dedicate alla Società di Studi Trentini e all'Accademia degli Agiati. Sono lavori di sintesi, che come tali reclamano messe a fuoco e approfondimenti nei dettagli. Ma non è questo che, ripercorrendoli ora, mi lascia insoddisfatto. In quegli studi sono privilegiate le linee di continuità, mentre i conflitti sfumano, diventano marginali. La probità scientifica e metodologica dei nostri antenati sembra riscattarne l'acquiescenza ideale in tempi di oppressione e la separatezza dal mondo in cui si deve scegliere e agire. Nel riprendere questo filone di ricerca, anche nell'occasione obbligatoria del centenario, dovremmo credo scrutare più a fondo nella dimensione conflittuale del fare cultura e del fare storia.